

QUEL SUICIDA ASSASSINATO E' stato legato, stordito e ucciso. Lo sostiene una nuova perizia.

di [Giuseppe Nicotri](#)

Prima è stato stordito con un colpo sulla tempia sinistra, nella parte sopra l'orecchio. È rimasto privo di conoscenza tra i dieci e i 20 minuti, dopodiché è stato messo a sedere e gli hanno sparato in bocca. Nella foga dell'infilargli la canna tra i denti, gli hanno rotto i due incisivi centrali superiori. Tutto ciò significa che è stato assassinato...

Parla senza incertezze l'avvocato parigino Luc Brossolet, che con il principe del foro francese Jacques Verges assiste la famiglia della guardia svizzera Cedric Tornay, morta violentemente in Vaticano il 4 maggio 1998 insieme con il suo comandante Alois Estermann e alla sua consorte Gladys Meza Romero.

La conclusione dell'inchiesta interna vaticana fu tanto veloce quanto inappellabile: a sparare, con la sua pistola d'ordinanza Sting 75, era stato il giovane Cedric, morto infine suicida dopo avere assassinato i due coniugi.

Il motivo della strage? Una ciste grande come un uovo di piccione nel cervello, causa di un raptus micidiale. L'autopsia vaticana fu addirittura fulminea, portata a termine dai professori Piero Fucci e Giovanni Arcudi già il giorno 5, immediatamente successivo a quello della morte. Dopodiché, svolti i funerali nella chiesetta di S. Anna, la salma del giovane fu restituita alla madre, signora Muguette Baudat.

«Strano, ma il Vaticano non ci ha mai voluto dare una copia del rapporto dell'autopsia, quello che comprende tutte le singole osservazioni dei periti», fa notare la signora Baudat. La quale ci tiene a precisare: *«Noi vogliamo solo confrontare i nostri dati con quelli in possesso della Santa Sede»*.

E i dati in possesso dei legali della madre di Cedric non lasciano dubbi. *«L'autopsia fatta dal nostro perito di fiducia, il professor Thomas Crompecher, docente di Medicina legale all'Università di Losanna, non ha trovato nessuna traccia né della ciste né delle sue aderenze nella massa cerebrale di Cedric»*, fa notare Brossolet anche a nome del collega Verges, famoso tra l'altro per aver accettato la difesa dell'ex leader jugoslavo Milosevic davanti al Tribunale internazionale dell'Aja.

Tra le altre stranezze accertate dai periti dei due legali, ed esposte in un rapporto di 75 pagine, ce n'è una particolarmente inconciliabile con la tesi del suicidio. La pistola d'ordinanza con cui Tornay si sarebbe ucciso spara infatti proiettili con un diametro di 9,41 millimetri, mentre il foro d'uscita della pallottola nella parte posteriore del cranio è di soli sette millimetri. Secondo la versione vaticana, la guardia svizzera si sarebbe sparata stando in ginocchio, con il mento poggiato al petto e stringendo la pistola con sole tre dita, calcio e grilletto rivolti verso l'alto anziché verso il basso. L'arma inoltre sarebbe stata trovata a terra quasi a contatto con le ginocchia del cadavere.

«Ma tutto ciò è impossibile», afferma Brossolet, che spiega: *«Quel tipo di pistola spara proiettili di grosso calibro e quindi ha un rinculo molto forte, tale da dover essere scaraventata, soprattutto se tenuta con sole tre dita, ad almeno un metro di distanza. Inoltre nei polmoni e nella trachea della salma è stato rinvenuto sangue misto a muco»*.

E quindi? *«E quindi, per avere inghiottito sangue»*, sostiene il legale, *«Cedric doveva avere la faccia rivolta verso l'alto e non verso il basso quando ha ricevuto la pistolettata. Il muco inoltre si spiega solo con uno stato di stordimento di vari minuti prima di essere ucciso»*.

La perizia fa notare anche che il Vaticano non ha trovato o non ha fornito i pezzi dei due incisivi rotti, e che la forma della frattura, a triangolo con base stretta, è sicuramente dovuta all'impatto con il mirino della canna, che per l'appunto ha la stessa forma triangolare, detta in gergo "figura di pino delle Alpi".

Il professor Crompecher sostiene che *«l'impatto deve essere stato al momento dell'introduzione forzata dell'arma nella*

bocca e non al momento di essere lanciata fuori dallo sparo».

Come se non bastasse, secondo i periti di vario tipo (grafologi, psicologi ecc...) nominati dagli avvocati, è fasulla anche la lettera alla madre che, secondo la versione ufficiale, Cedric avrebbe lasciato a un commilitone per chiedere perdono e spiegare come al gesto pluriomicida fosse stato spinto dall'eccessiva ostilità di Estermann nei suoi confronti.

L'unica risposta del magistrato vaticano monsignor Francesco Bruno a una serie di richieste avanzate sin dal 30 agosto scorso è stata di respingere persino la domanda di accredito degli avvocati: *«L'inchiesta è chiusa, non c'è più nulla da spiegare né serve il confronto con eventuali dati nuovi, non capisco perciò a cosa serve che la signora Baudat nomini degli avvocati»*, taglia corto.

Alla mamma di Cedric e ai suoi legali non è rimasto che rivolgersi direttamente al papa, con una lettera inviata l'11 aprile.

ha collaborato Alice Scialoja

Fonte: L'Espresso, 2 maggio 2002